

VITTORIO ALFIERI

MIRRA

ATTO V

SCENA I

CINIRO

Ciniro

Oh sventurato, oh misero Perèò!
troppo verace amante!... Ah! s'io più ratto
al giunger era, il crudo acciaio forse
tu non vibravi entro al tuo petto. — Oh cielo!
che dirà l'orbo padre? ei lo attendeva
sposo, e felice; ed or di propria mano
estinto, esangue corpo, innanzi agli occhi
ei recar sel vedrà. — Ma, sono io padre
men di lui forse addolorato? è vita
quella, a cui resta, infra sue furie atroci,
la disperata Mirra? è vita quella,
a cui l'orrido suo stato noi lascia? —
Ma, udirla voglio: e già di ferreo usbergo
armato ho il core. Ella ben merta (e il vede)
il mio sdegno; ed in prova, al venir lenta
mostrasi: eppur, dal terzo messo ella ode
già il paterno comando. — Orribil certo,
e rilevante arcano havvi nascoso
in questi suoi travagli. O il vero udirne
dal di lei labro io voglio, o mai non voglio,
mai più, vederla al mio cospetto innante...
Ma, (oh ciel!) se forza di destino, ed ira
di offesi Numi a un lagrimar perenne
la condanna innocente, aggiunger deggio
l'ira d'un padre a sue tante sventure?
E abbandonata, e disperata, a lunga
morte lasciarla?... Ah! mi si spezza il core...
Pure, il mio immenso affetto, in parte almeno,
ora è mestier, ch'io per la prova estrema,
le asconda. In suon di sdegno ella finora
mai non mi udia parlarle: il cor sì saldo,
no, donzella non ha, che incontro basti
al non usato minacciar del padre. —
Eccola al fine. — Oimè! come si avvanza
a tardi passi, e sforzati! Par, ch'ella
al mio cospetto a morire sen venga

SCENA II

CINIRO, MIRRA

Ciniro

— Mirra, che nulla tu il mio onor curassi,
creduto io mai, no, non l'avrei; convinto
me n'hai (pur troppo!) in questo dì fatale
a tutti noi: ma, che ai comandi espressi,
e replicati del tuo padre, or tarda
all'obbedir tu sii, più nuovo ancora
questo a me giunge.

Mirra

... Del mio viver sei
signor, tu solo... Io de' miei gravi,... e tanti
falli... la pena... a te chiedeva,... io stessa,...
or dianzi,... qui... — Presente era la madre;...
deh! perché allor... non mi uccidevi?...

Ciniro

È tempo,
tempo ormai, sì, di cangiar modi, o Mirra.
Disperate parole indarno muovi;
e disperati, e in un tremanti, sguardi
al suolo affissi indarno. Assai ben chiara
in mezzo al dolor tuo traluce l'onta;
rea ti senti tu stessa. Il tuo più grave
fallo, è il tacer col padre tuo: lo sdegno
quindi appien tu ne merti; e che in me cessi
l'immenso amor, che all'unica mia figlia
io già portai. — Ma che? tu piangi? e tremi?
e inorridisci?... e taci? — A te fia dunque
l'ira del padre insopportabil pena?

Mirra

Ah!... peggior... d'ogni morte...

Ciniro

Odimi. — Al mondo
favola hai fatto i genitori tuoi,
quanto te stessa, coll'infausto fine
che alle da te volute nozze hai posto.
Già l'oltraggio tuo crudo i giorni ha tronchi
del misero Perèò...

Mirra

Che ascolto? Oh cielo!

Ciniro

Perèò, sì, muore; e tu lo uccidi. Uscito
del nostro aspetto appena, alle sue stanze
solo, e sepolto in un muto dolore,
ei si ritrae: null'uomo osa seguirlo.
Io, (lasso me!) tardo pur troppo io giungo...
Dal proprio acciario trafitto, ei giacea
entro un mare di sangue: a me gli sguardi
pregni di pianto e di morte inalzava;...
e, fra i singulti estremi, dal suo labro
usciva ancor di Mirra il nome. — Ingrata...

Mirra

Deh! più non dirmi... Io sola, io degna sono,
di morte... E ancor respiro?...

Ciniro

Il duolo orrendo
dell'infelice padre di Perèò,
io che son padre ed infelice, io solo
sentir lo posso: io 'l so, quanto esser debba
lo sdegno in lui, l'odio, il desio di farne
aspra su noi giusta vendetta. — Io quindi,
non dal terror dell'armi sue, ma mosso
dalla pietà del giovinetto estinto,
voglio, qual de' padre ingannato e offeso,
da te sapere (e ad ogni costo io 'l voglio)
la cagion vera di sì orribil danno. —
Mirra, invan me l'ascondi: ah! ti tradisce
ogni tuo menom'atto. — Il parlar rotto;
lo impallidire, e l'arrossire; il muto
sospirar grave; il consumarsi a lento
fuoco il tuo corpo; e il sogguardar tremante;
e il confonderti incerta; e il vergognarti,
che mai da te non si scompagna:... ah! tutto,
sì tutto in te mel dice, e invan tu il nieghi;...
son figlie in te le furie tue... d'amore.

Mirra

Io?... d'amor?... Deh! nol credere... T'inganni.

Ciniro

Più il nieghi tu, più ne son io convinto.
È certo in un son io (pur troppo!) omai,
ch'esser non puote altro che oscura fiamma,
quella cui tanto ascondi.

Mirra

Oimè!... che pensi?...
Non vuoi col brando uccidermi;... e coi detti...
mi uccidi intanto...

Ciniro

E dirmi pur non l'osi,
che amor non senti? E dirmelo, e giurarlo
anco ardiresti, io ti terria spergiura. —
Ma, chi mai degno è del tuo cor, se averlo
non potea pur l'incomparabil, vero,
caldo amator, Perèò? — Ma, il turbamento
cotanto è in te;... tale il tremor; sì fera
la vergogna; e in terribile vicenda,
ti si scolpiscon sì forte sul volto;
che indarno il labro negheria...

Mirra

Vuoi dunque...
farmi... al tuo aspetto... morir... di vergogna?...
E tu sei padre?

Ciniro

E avvelenar tu i giorni,
troncarli vuoi, di un genitor che t'ama
più che se stesso, con l'inutil, crudo,
ostinato silenzio? — Ancor son padre:

scaccia il timor; qual ch'ella sia tua fiamma,
(pur ch'io potessi vederti felice!)
capace io son d'ogni inaudito sforzo
per te, se la mi sveli. Ho visto, e veggo
tuttor, (misera figlia!) il generoso
contrasto orribil, che ti strazia il core
infra l'amore, e il dover tuo. Già troppo
festi, immolando al tuo dover te stessa:
ma, più di te possente, Amor nol volle.
La passion puossi escusare; ha forza
più assai di noi; ma il non svelarla al padre,
che tel comanda, e ten scongiura, indegna
d'ogni scusa ti rende.

Mirra

— O Morte, Morte,
cui tanto invoco, al mio dolor tu sorda
sempre sarai?...

Ciniro

Deh! figlia, acqueta alquanto,
animo acqueta: se non vuoi sdegnato
contra te più vedermi, io già nol sono
più quasi omai; purché tu a me favelli.
Parlami deh! come a fratello. Anch'io
conobbi amor per prova: il nome.

Mirra

Oh cielo!...

Amo, sì; poiché a dirtelo mi sforzi;
io disperatamente amo, ed indarno.
Ma, qual ne sia l'oggetto, né tu mai,
né persona il saprà: lo ignora ei stesso...
ed a me quasi io 'l niego.

Ciniro

Ed io saperlo
e deggio, e voglio. Né a te stessa cruda
esser tu puoi, che a un tempo assai nol sii
più ai genitori che ti adoran sola.
Deh! parla; deh! — Già, di crucciato padre,
vedi ch'io torno e supplice e piangente:
morir non puoi, senza pur trarci in tomba. —
Qual ch'ei sia colui ch'ami, io 'l vo' far tuo.
Stolto orgoglio di re strappar non puote
il vero amor di padre dal mio petto.
Il tuo amor, la tua destra, il regno mio,
cangiar ben ponno ogni persona umile
in alta e grande: e, ancor che umil, son certo,
che indegno al tutto esser non può l'uom ch'ami.
Te ne scongiuro, parla: io ti vo' salva,
ad ogni costo mio.

Mirra

Salva?... Che pensi?...

Questo stesso tuo dir mia morte affretta...
Lascia, deh! lascia, per pietà, ch'io tosto

da te... per sempre... il piè... ritragga...

Ciniro

O figlia

unica amata; oh! che di' tu? Deh! vieni
fra le paterne braccia. — Oh cielo! in atto
di forsennata or mi respingi? Il padre
dunque abborrisci? e di sì vile fiamma
ardi, che temi...

Mirra

Ah! non è vile;... è iniqua
la mia fiamma; né mai...

Ciniro

Che parli? iniqua,
ove primiero il genitor tuo stesso
non la condanna, ella non fia: la svela.

Mirra

Raccapricciar d'orror vedresti il padre,
se la sapesse.. Ciniro...

Ciniro

Che ascolto!

Mirra

Che dico?... ahi lassa!... non so quel ch'io dica...
Non provo amor... Non creder, no... Deh! lascia,
te ne scongiuro per l'ultima volta,
lasciami il piè ritrarre.

Ciniro

Ingrata: omai
col disperarmi co' tuoi modi, e farti
del mio dolore gioco, omai per sempre
perduto hai tu l'amor del padre.

Mirra

Oh dura,
fera orribil minaccia!... Or, nel mio estremo
sospir, che già si appressa,... alle tante altre
furie mie l'odio crudo aggiungerassi
del genitor?... Da te morire io lungi?...
Oh madre mia felice!... almen concesso
a lei sarà... di morire... al tuo fianco...

Ciniro

Che vuoi tu dirmi?... Oh! qual terribil lampo,
da questi accenti!... Empia, tu forse?...

Mirra

Oh cielo!
che dissi io mai?... Me misera!... Ove sono?
Ove mi ascondo?... Ove morir? — Ma il brando
tuo mi varrà...^[2]

Ciniro

Figlia... Oh! che festi? il ferro...

Mirra

Ecco,... or... tel rendo... Almen la destra io ratta
ebbi al par che la lingua.

Ciniro

... Io... di spavento,...
e d'orror pieno, e d'ira,... e di pietade,...
immobil resto.

Mirra

Oh Ciniro!... Mi vedi...
presso al morire... Io vendicarti... seppi,...
e punir me... Tu stesso, a viva forza,
l'orrido arcano... dal cor... mi strappasti...
ma, poiché sol colla mia vita... egli esce...
dal labro mio,... men rea... mi moro...

Ciniro

Oh giorno!
Oh delitto!... Oh dolore! — A chi il mio pianto?...

Mirra

Deh! più non pianger;... ch'io nol merto... Ah! sfuggi
mia vista infame;... e a Cecri... ognor... nascondi...

Ciniro

Padre infelice!... E ad ingoiarmi il suolo
non si spalanca?... Alla morente iniqua
donna appressarmi io non ardisco;... eppure,
abbandonar la svenata mia figlia
non posso...

SCENA III

CECRI, EURICLEA, CINIRO, MIRRA

Cecri

Al suon d'un mortal pianto...

Ciniro

Oh cielo!^[3]
non t'inoltrar...

Cecri

Presso alla figlia...

Mirra

Oh voce!

Euriclea

Ahi vista! nel suo sangue a terra giace

Mirra?...

Cecri

La figlia?...

Ciniro

Arretrati...

Cecri

Svenata!...

Come? da chi?... Vederla vo'...

Ciniro

Ti arretra...

Inorridisci... Vieni... Ella... trafitta,
di propria man, s'è col mio brando...

Cecri

E lasci
così tua figlia?... Ah! la vogl'io...

Ciniro

Più figlia
non c'è costei. D'infame orrendo amore
ardeva ella per... Ciniro...

Cecri

Che ascolto? —

Oh delitto!...

Ciniro

Deh! vieni: andiam, ten priego,
a morir d'onta e di dolore altrove.

Cecri

Empia... — Oh mia figlia!...

Ciniro

Ah! vieni...

Cecri

Ahi sventurata!...

né più abbracciarla io mai?...

SCENA IV

MIRRA, EURICLEA

Mirra

Quand'io... tel... chiesi,...

darmi... allora,... Euriclèa, dovevi il ferro...

io moriva... innocente;... empia... ora... muoio...